

## **Purità: una commissione congiunta, ma non troppo**

Chiarimenti, ma anche qualche defezione inattesa, al nuovo sopralluogo di ieri

Ieri alla Purità. Ennesimo sopralluogo dell'assessore alla Cultura e primo della commissione congiunta, ma non troppo. Erano assenti, infatti, i due direttori di sezione della sovrintendenza, l'architetto Distefano e la dottoressa Branciforti che, per problemi familiari, la settimana scorsa, aveva chiesto lo spostamento dell'incontro a questa data. Un'ora d'attesa davanti ai cancelli, poi, i presenti - i rappresentanti dell'Università avvocati Francesco Rapisarda e Giuseppe Basile e quelli del Comune avv. Mario Arena e dott. Antonio Tempio - sono entrati nel cantiere dove si trovava già il sovrintendente Ugo Gioviale. Altro giro di telefonate per sapere se era ancora il caso di attendere, infine, appreso che i due direttori di sezione erano impegnati altrove, il sopralluogo ha avuto inizio, non senza la nota polemica dell'assessore Fiumefreddo su questo tipo di rapporti istituzionali. Al centro dell'attenzione sono stati soprattutto i due siti di certificato interesse storico e archeologico: la torre aragonese a poca distanza dalla chiesa, e la zona - sulla sommità dello sbancamento - dove sono state rinvenute parti di un'abitazione romana. In entrambi i siti sono in corso campagne di scavo: nel primo per arrivare alla quota delle fondamenta della torre, e nel secondo - che ha già portato in luce tratti di pareti affrescate - per valutare come e in quale direzione si sviluppi l'edificio romano e se ve ne siano altri attigui. In entrambi i casi, non sapendo se questo rientri già nei progetti dei due direttori, la commissione ha deciso di chiedere che lo scavo relativo alle fortificazioni avvenga tutto attorno alla torre e fino alla nuova costruzione, nel tentativo di intercettare l'attacco delle mura normanne, e che quello archeologico si estenda fin dove possibile. A quanti - l'assessore Fiumefreddo in testa - ribadiscono che meglio sarebbe stato fare scavi e saggi prima dello sbancamento e dell'edificazione, il sovrintendente Ugo Gioviale replica ancora una volta che nella zona non c'era nulla di rilevante, «come conferma il taglio della collina dal quale non si rileva la presenza di strutture e di edificazioni antiche. La zona, inoltre, era scoscesa e, anche dal punto di vista teorico, è altamente improbabile che vi fossero manufatti se non nella parte sommitale, come dimostrebbero i resti della casa romana che potrebbe poggiare su un banco lavico. La sovrintendenza, comunque, ha seguito costantemente i lavori e non si è trovato nulla, ad eccezione della costruzione romana».

E anche l'Università, che sinora non era intervenuta nella polemica in corso,

annuncia, con una nota datata 27 aprile, che il prof. arch. De Carlo - oltre a dirsi pronto a studiare il modo di conservare e di includere nel progetto eventuali reperti considerati significativi - «ci ha comunicato che un'indagine preventiva era stata compiuta, prima di iniziare il progetto del nuovo complesso universitario, con assaggi diretti e introspezioni geo-radar, per avere ragionevole certezza che l'area non occultasse importanti presenze archeologiche». E le indagini («in realtà si tratta di tomografia elettrica», specificano i rappresentanti dell'Università e i responsabili del cantiere), ribadisce l'arch. De Carlo, non hanno rilevato nulla. «Ma la torre c'era, ed era ben visibile - replica a distanza l'assessore Fiumefreddo - eppure il progetto originario prevedeva la costruzione di una delle due aule proprio a ridosso della torre, mentre la casa romana non è stata registrata affatto, eppure c'è. E di sicuro non sarà stata la sola, a meno che non si ipotizzi il singolare caso di un romano eremita». Detto ciò l'assessore prende atto di quanto affermato e chiede che tali studi e saggi, di cui sinora non si era a conoscenza, siano acquisiti agli atti della commissione. Inoltre, il Comune e i rappresentanti dell'Università decidono insieme di attendere gli esiti delle verifiche predisposte dalla sovrintendenza.

Il sopralluogo offre, inoltre, l'opportunità di alcune precisazioni. Le lave ritrovate nell'area non sono quelle del 252, ma lave anteriori. Se la datazione va ancora definita, è certo, comunque, che sono tra le più antiche di città. Ancora. Lo strato di terra che alcuni rappresentanti del Comitato Antico Corso avevano sospettato essere estraneo al cantiere, in realtà ne è parte, dal momento che proviene dallo scavo fatto negli ambienti attigui alla chiesa della Purità. Ancora. L'avv. Arena - membro del Consiglio di Difesa del Comune - ribadisce quanto affermò negli atti propedeutici ai lavori e cioè che «la “demolizione e ricostruzione” rientra - in base alla legge nazionale 457 del 1978 recepita dalla legge regionale 71 del 1978 - nella tipologia del recupero edilizio», che una certa tolleranza in caso di volumi in eccesso è prevista per legge, mentre non vanno considerati volumi quelli tecnici indispensabili per adeguare l'edificio alla nuova destinazione d'uso. Infine, a chi rileva che l'edificazione contrasta con l'attuale piano regolatore che alla Purità prevede verde pubblico, replica che il vincolo del verde pubblico è decaduto dal 1979. I vincoli paesaggistici, invece, non sono decaduti, ma su questo decide la sovrintendenza.

**Pinella Leocata**